

				
<b>COMUNEDI NULVI</b>	<b>REGIONEAUTONOMA DELLASARDEGNA</b>	<b>PROVINCIA DISASSARI</b>		
<p align="center"><b>PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UNA SINGOLA TURBINA EOLICA- DELLA POTENZA PARI A 999 kWp</b></p> <p align="center">Sito in Comune di Nulvi (SS)</p>				
<b>PROGETTO DEFINITIVO</b>	<b>PROCEDURA DI VERIFICA DI ASSOG- GETTABILITA' ALLA V.I.A. Regionale</b> Allegato B1-DGR11/75 del 24.3.2021			
PROPONENTE:				
	<b>BH WIND S.R.L.</b> <b>VIA ZARA ,5</b> <b>23100 SONDRIO</b> <b>P.IVA 01055440141</b>			
OGGETTO:		CODICE ELABORATO:		
<b>RELAZIONE DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA</b>		<b>REL.10</b>		
SCALA/FORMATO	DATA EMISSIONE:			
<b>Relazione(f.to) A4</b>	<b>Agosto 2023</b>			
PROGETTAZIONE:		<b>Made S.r.l.s.</b> <b>Piazza Castello 11</b> <b>07100 Sassari</b> <b>Piva 02631830904</b>		
				
Coordinatore progettista <i>Ing. Dennis Carta</i>	Responsabile Tecnico Elaborato: Dott. Archeologo Franco Giuliano Rolando Campus	<b>REVISIONI</b>		
		N°	DATA	DESCRIZIONE
		01		EMISSIONE
		02		

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UNA SINGOLA TURBINA EOLICA-  
DELLA POTENZA PARI A 999 kWp**

Sito in Comune di Nulvi (SS)

**Relazione di archeologia preventiva**

Redazione

Dott. Archeologo

Franco Giuliano Rolando Campus

Residenza: Sassari, viale delle vigne, 9

070046 Porto Torres

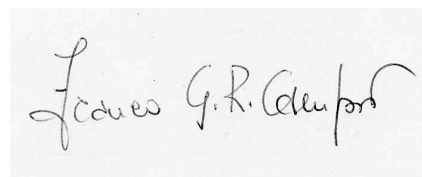
Cf. CMPFNC67R18I452U

P.I. 02502990902

Pec. [francogiulianorolando.campus@ecp.postecert.it](mailto:francogiulianorolando.campus@ecp.postecert.it)

e-mail: [francocampus@tiscali.it](mailto:francocampus@tiscali.it)

Tel. 338-4566910

A handwritten signature in black ink, reading "Franco Giuliano Rolando Campus". The signature is written in a cursive style with a large initial 'F' and 'C'.

# **PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UNA SINGOLA TURBINA EOLICA- DELLA POTENZA PARI A 999 kWp**

Sito in Comune di Nulvi (SS)

## Relazione di archeologia preventiva

1	Introduzione .....	4
1.1	Metodologia e analisi archeologica .....	6
2.1	Inquadramento territoriale .....	8
2.3	Analisi dei dati storico-archeologici editi .....	12
1.1.1	Età romana.....	15
1.1.2	Età medievale .....	16
2.4	Risultati della ricognizione di superficie .....	19
2.5	Valutazione del rischio archeologico.....	24
	Conclusioni.....	25

## 1 Introduzione

La presente relazione è stata redatta nell'ambito di un progetto per la realizzazione di un unico aerogeneratore statico a pala unica all'interno di uno spazio agricolo.

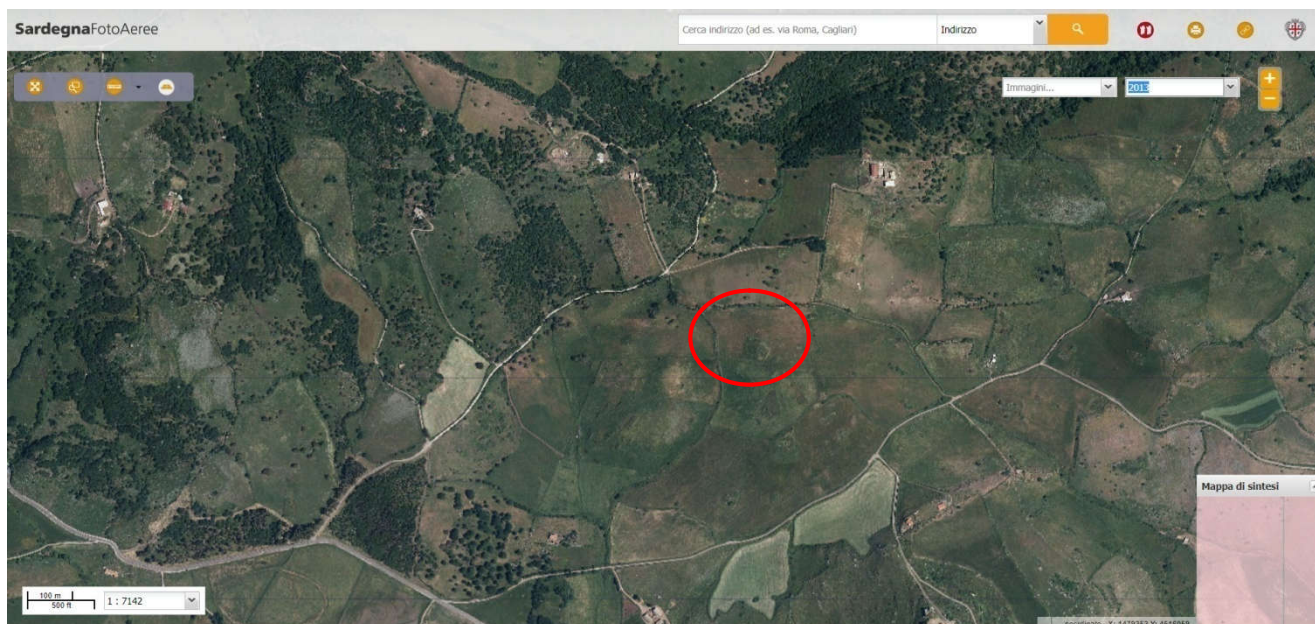


Figura 1. Stralcio cartografico dell'area interessata dall'opera in progetto su base Ortofoto (Geoportale RAS).

L'intervento è articolato tutto all'interno del territorio comunale di Nulvi, in particolare nella porzione più orientale del territorio comunale a pochi chilometri con il confine comunale di Laerru, nella vasta valle solcata dal Rio Trazapadres. E nello specifico nello spazio segnato dal toponimo Su Saltu. Secondo lo storico e glottologo Mauro Maxia, tra i più fecondi esperti degli aspetti linguistici e toponomastici dell'Anglona, il toponimo sarebbe una sorta di relitto del territorio di competenza dell'abitato di Nulvi dato che appare contornato da altre zone ad uso comunitario (*S'Ena Manna, Pala Montana, Piana Èderas, Campu Majore*) che letteralmente circondano la zona de *su Saltu*, ma che sarebbero il frutto di antiche separazioni rispetto dell'unità principale, quindi compiute dopo il 1822, cioè dopo l'entrata in vigore dell'Editto delle Chiudende. L'ipotesi ovviamente ha come punto centrale

che solo questa, segnata dal termine Su Saltu, sarebbe la denominazione superstita dell'antico *Saltus* di Nulvi che a sua volta deriverebbe dalla definizione territoriale di una donazione di età medievale compiuta durante il regno del giudice Gonnario nel 1153 in favore dell'abbazia di S. Maria di Tergu<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> M. Maxia, *Anglona Medievale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Magnum Edizioni Sassari 2001, p. 80.

## *1.1 Metodologia e analisi archeologica*

Secondo la normativa in materia di archeologia preventiva (ai sensi dell'art. 25 del Dlgs 50/2016), al fine di raccogliere il maggior numero di informazioni scientifiche di carattere archeologico per l'areale di progetto, è stato importante ottemperare alla predisposizione di una valutazione e verifica redatta in base alle informazioni ricavate da una ricerca bibliografica e da una ricognizione di superficie compiuta nel mese di Luglio 2023. Le indicazioni di tipo bibliografico sono state acquisite dalle pubblicazioni scientifiche relative al territorio in oggetto ma anche pubblicazioni di tipo generale per quanto concerne la tipologia degli insediamenti antropici e i monumenti architettonici. I dati territoriali e topografici di riferimento sono quelli contenuti nella Carta d'Italia scala 1:25000 edita dall'IGM, nella Carta Tecnica regionale della Sardegna scala 1:10000, oltre all'ausilio delle risorse on line del sito web [www.sardegnageoportale.it](http://www.sardegnageoportale.it).

Come discriminare areale per la raccolta dei dati bibliografico-archivistici è stata indagata una fascia di 300 metri intorno all'opera prevista. Questo ha permesso di delineare, al netto della visibilità al momento della ricognizione, un quadro sufficiente permettendo di raggiungere con successo le finalità previste per una relazione di questa tipologia e stabilire con maggiore attendibilità la sensibilità e il grado di incidenza di rischio archeologico in rapporti ai lavori previsti nel progetto.

Nello spazio puntuale interessato dall'opera in progetto sono state effettuate le ricognizioni sul campo, condotte in maniera non estensiva, ma tracciando idealmente delle fasce di controllo di 20 metri. La verifica ispettiva diretta è stata condotta attraversando a piedi l'unità topografica e di ricognizione, osservando e valutando la visibilità, il contesto ambientale ed le eventuali tracce di resti costruttivi da relazionare con la possibile presenza di un sito archeologico sepolto. Occorre tener presente che le risultanze di questa ricognizione non sono definitive poiché la loro affidabilità è stata fortemente limitata dalla visibilità decisamente bassa. L'unità di ricognizione è stata documentata mediante apposita scheda (scheda UR), nella quale si annotano dati come la visibilità della superficie, non-

ché il metodo di indagine. Dell'unità è stata inoltre effettuata una documentazione fotografica e d'impatto rispetto al monumento più noto nella zona (la chiesa di Nostra Signora di Monte Alma). A seguito delle fasi di ricerca sopra esplicate è stato possibile definire il rischio archeologico attraverso una scala di valutazione organizzata in quattro macro-livelli:

**RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSENTE:** il progetto non prevede azioni che possano interferire con il patrimonio archeologico (ad es.: nessuna attività di scavo).

**RISCHIO ARCHEOLOGICO BASSO:** scarsa presenza di rinvenimenti archeologici; assenza di toponimi significativi; situazioni paleoambientali difficili o non favorevoli all'insediamento.

**RISCHIO ARCHEOLOGICO MEDIO:** presenza di rinvenimenti archeologici a meno di un chilometro dall'area di Progetto, con favorevole condizione paleoambientale e geomorfologica; presenza di toponimi significativi, zone di visibilità certa di resti archeologici.

**RISCHIO ARCHEOLOGICO ALTO:** presenze di siti o depositi archeologici in forte prossimità o in interferenza al Progetto (meno di cento metri); condizioni paleoambientali e geomorfologiche adatte all'insediamento umano; relitti di persistenze, bibliografia puntuale e precisa sul sito interessato dal progetto.

## 2.1 *Inquadramento territoriale*

L'area di intervento ricade nel territorio di Nulvi (478 s.l.m.), comune della provincia di Sassari, posto nella regione storica dell'Anglona, nella porzione più orientale del suo territorio, a pochi chilometri del limite amministrativo con il comune di Laerru. L'area dell'intervento si può definire di collina, o più precisamente di leggero di declivio verso il corso del Rio Triulintas, un corso d'acqua di media importanza che scaturisce dalla periferia nord orientale di Nulvi ed è compreso nel bacino idrografico occidentale del Coghinas. L'area dell'intervento è geologicamente caratterizzata da formazioni di origini vulcaniche con trachiti di colore grigio chiaro che influenzando anche la successiva formazione del suolo sottoposto a dilavamento verso sud ovest e verso sud est, con indice di permeabilità medio basso.

Lo spazio è destinato in massima parte a coltivazioni stagionali, secondo la tipica destinazione per spazi non supportati da sistemi di irrigazione artificiali. Nella particella in esame, alcune piccole zone, quantificabili in poche centinaia di metri quadrati, sono state destinate a raccogliere il materiale lapideo frutto delle attività agricole e in parte del naturale dilavamento degli strati superficiali verso il fondo della valle a sud. In questo senso, come ben dimostrato osservando in sequenza le immagini storiche è possibile annotare come queste attività si siano sempre concentrate nella porzione superiore di una più vasta particella originaria compresa a nord dalla strada di penetrazione agraria destinata alla zona di monte Palmas e sud dalla più antica strada Nulvi-Laerru. Queste ripetute attività, costanti nel tempo, hanno accelerato i processi di usura delle superfici e reso più sottile lo strato di humus, in favore del lato ovest e sud e in piccola parte est che si mostrano come i più fertili. Durante la ricognizione si è potuto osservare, anche se con bassissima visibilità, come le azioni di coltivazione meccanica nella parte sommitale siano arrivate ad intaccare e frantumare la fascia di disfacimento della roccia con risultato di produrre un terreno molto scuro a matrice argillo-limosa particolarmente ricco di scaglie litiche di piccole dimensioni. Le porzioni litiche maggiori sono state accumulate meccanicamente in zone particolari, pro-

tabilmente dove la superficie della roccia era già esposta da diverso tempo e quindi destinate a non essere più coltivate. In questo modo si sono create delle zone di accumulo di questo materiale di disfacimento roccioso facilmente riconoscibili come ben illustrato nell'immagine colta dalla collina posta a sud, quella che presenta sulla cima la chiesa dedicata alla Madonna di Monte Alma.



Figura 2 Visione della particella dalla collina di Monte Alma con le diverse zone di accumulo del materiale litico.



Figura 3 Visione aerea della particella sono evidenziate in verde le diverse zone di accumulo del materiale litico in rapporto alla porzione prevista per la realizzazione dell'aereogeneratore (immagine di base tratta da il Geoportale Nazionale dell'archeologia <https://gna.cultura.gov.it> in dettaglio <https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=catalogo>

Durante la ricognizione sono stati percorsi tutti vari confini della particella con la finalità di individuare degli elementi archeologici (ceramica, pietre sbozzate, porzioni di precedenti costruzioni). Il risultato è stato del tutto negativo anche se occorre evidenziare che la visibilità era effettivamente molto bassa. Allo stesso modo sono stati ispezionati i vari punti di accumulo del materiale litico (visibilità bassa). La loro formazione sembra essere molto recente e da riconnettere alle attività di arature meccaniche decisamente più profonde rispetto a quelle a trazione animale. L'uso dei mezzi più moderni, come trattori di media dimensione che trascinano aratri in grado di incidere il terreno per una profondità di 30/40 cm, di fatto provoca l'emersione in superficie di maggiore materiale litico (a volte anche archeologico). Da qui la "naturale" necessità di fresare il terreno con l'utilizzo intensivo dell'erpice rotante che come scopo liberare la maggior parte di terreno dalle pietre e in questo modo per predisporlo al meglio per la semina. Nella figura 3 è apprezzabile come già ad un'altezza di 50 metri ca sia quasi possibile ricostruire i movimenti dei mezzi meccanici all'interno della particella.

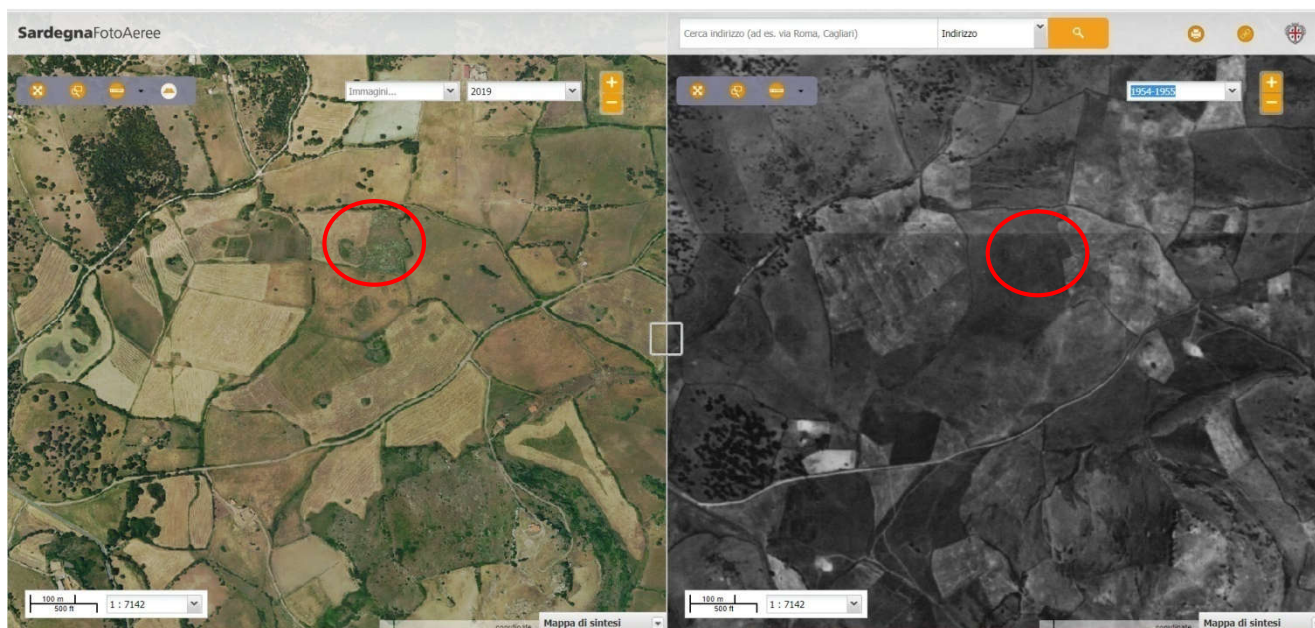


Figura 4. Confronto tra la situazione d'uso del suolo tra il 2019 (a sinistra) e il 1954 (Geoportale RAS).

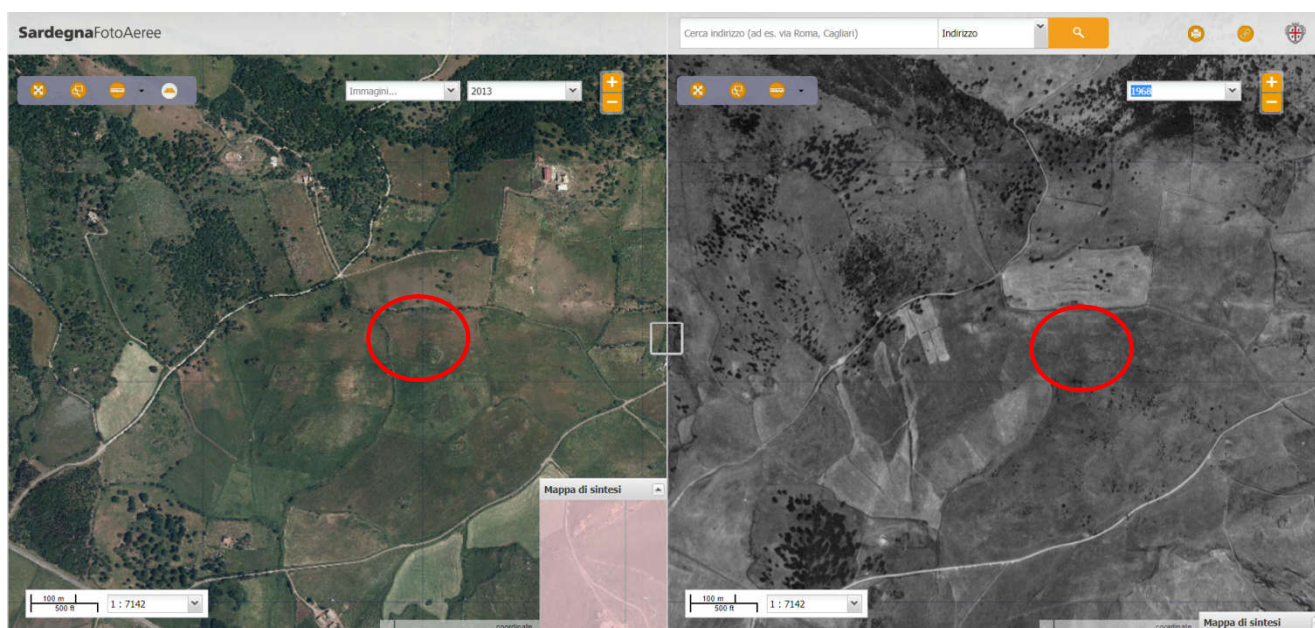


Figura 5. Confronto tra la situazione d'uso del suolo tra il 2013 (a sinistra) e il 1968 (Geoportale RAS).

Per quanto attiene la situazione vincolistica l'areale coinvolta nel progetto non compare nel Mosaico dei beni culturali Regione Autonoma Sardegna o nelle aree soggette a tutela integrale o condizionata, né vi sussistono altri vincoli (paesaggistico o di tipo archeologico).

### 2.3 *Analisi dei dati storico-archeologici editi*

Nel territorio di Laerru, quindi non troppo distante dalla zona interessata dai lavori in progetto, si segnala per il periodo preneolitico, l'intesa frequentazione della grotta di Su Coluru, una cavità di origine naturale lunga circa 600 metri, nota nella letteratura archeologica grazie alla restituzione di reperti umani ascrivibili alla fase finale del Mesolitico (9.000 anni fa circa) e portatrici del cosiddetto "epipaleolitico indifferenziato" proveniente dalla Penisola che si sovrappose ai caratteri endemici delle prime popolazioni attestate nell'isola e giuste nell'ultima fase del Pleistocene<sup>2</sup>. Un segnale di come la presenza antropica in questa parte del territorio abbia quindi radici molto antiche con tracce consistenti anche se all'interno di spazi e ripari di origine naturale.

Un panorama del tutto diverso nelle epoche successive quando a partire dalla media età del Bronzo, durante la fase segnata in modo preponderante dalla Civiltà Nuragica, è possibile annotare non solo una maggiore consistenza topografica dei resti archeologici (oggetto principale di questa relazione) ma anche di cogliere, in via ipotetica, le linee dello sfruttamento delle risorse offerte dal territorio. Infatti, proprio nell'affrontare la diffusione delle costruzioni megalitiche dell'età del bronzo (nuraghi) occorre fare in questo contesto una brevissima annotazione sul fatto che queste strutture, come è noto, sono ampiamente diffuse ma il dato più importante è che la loro distribuzione varia nei diversi territori anche con importanti percentuali in rapporto alle caratteristiche litologiche dei territori insieme alla possibilità di sfruttare al meglio i territori. Quello che oggi è possibile affermare, importante e specifico in questo caso per l'area comunale di Nulvi, ed utilizzando a supporto di questa osservazione anche i recenti portali disponibili in rete (<https://www.tharros.info/>) il dato che questo territorio ha una delle più alte densità della Sardegna tanto da vantare una presenza di oltre 80

---

<sup>2</sup> P. Fenu, F. Martini, G. Pitzalis, *Gli scavi nella grotta Su Coloru (Sassari): primi risultati e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», I, 199-2000, pp. 165-187; P. Melis, *Un approdo della costa di Castelsardo fra età nuragica e Romana*, in *Africa Romana XIV, L'Africa romana*, (a cura di) M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, atti del XIV convegno di studio, (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1331-1344.

costruzioni nuragiche. Un dato che rispecchia fedelmente come la distribuzione di queste costruzioni si sia strutturata con la possibilità di sfruttare le risorse idriche più significative e gli spazi produttivi agricoli localizzati, in ragione della prevalenza in questo territorio di formazioni rocciose di tipo intrusivo ed effusivo, nei luoghi di migliore sedimentazione dei terreni, quindi ai piedi dei rilievi o negli spazi di deposito tra le colline di media altezza. Spazi di coltivazioni non uniformi e generalmente di piccola/media dimensione. Viceversa le colline segnate da pendenze più importanti, anche se a quote modeste, rappresentavano i luoghi ideali per il pascolo ma anche per le risorse offerte dai boschi spontanei. Insieme territoriali che rappresentavano i punti più adatti per la realizzazione delle strutture di controllo, per i villaggi e per gli spazi funerari. Queste osservazioni, di matrice topografica e metodologica sulla specificità del fenomeno, permettono di individuare, nell'ottica di questa relazione, una strada interpretativa che ha le sue basi nella tangibile constatazione che ad ogni costruzione/evento di matrice nuragica (considerato non come un punto isolato ma come un'insieme complesso formato almeno dall'unità semplice rappresentata dal nuraghe monotorre e dal contiguo villaggio, dotato anche di spazio funerario) avesse un proprio territorio di pertinenza. Uno spazio di vita limitato ai suoi estremi dalle caratteristiche morfologiche e orogenetiche del territorio ma anche dallo spazio di pertinenza, di sfruttamento, dipendente da un altro insediamento strutturato ed articolato nella stessa modalità. Tra i vari casi insediativi la presenza di spazi vuoti, aree dove è logico immaginare attività antropiche di basso impatto come quelle legate all'allevamento. Attività antropiche "leggere" che hanno lasciato sul terreno pochissime tracce materiali. E' in quest'ottica che si deve considerare la distribuzione in questa porzione del territorio delle diverse costruzioni nuragiche: il nuraghe Terri Ruiu (di tipo semplice monotorre, emblematico il nome che deriverebbe dalla presenza di terra rossa e argillosa<sup>3</sup>) – il nuraghe Pittone (monotorre), quello di Pedra Fulcata (comune di Nulvi), Ispada (monotorre). Per il vicino territorio del comune di Laerru, il nuraghe Occola, quello di Tanca Mannu ed infine il nuraghe

---

<sup>3</sup> M. Maxia, *I nomi di luogho dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994, p. 302.

Monte Lidone (comune di Martis). Tra tutti questi monumenti esiste potenzialmente una sorta di rapporto visivo e una distanza in linea d'aria di poco superiore al chilometro mentre maggiore appare la distanza misurata sul terreno in ragione della presenza dei numerosi avvallamenti frutto dei dilavamenti naturali. Questo aspetto d'insieme permette di ipotizzare che tra i diversi monumenti, posti in posizioni strategiche, soprattutto lungo le rotte di passaggio di altura, proprio nel loro insieme rappresentino al meglio quelle modalità di gestione delle aree produttive sopradescritte. Anzi è quasi possibile affermare che loro distribuzione sia in diretto rapporto con gli spazi di dipendenza e interdipendenza tra le stesse costruzioni. L'assenza di indagini archeologiche specifiche su questi siti, o allo stesso tempo di ricognizioni territoriali di dettaglio, non permette di definire con certezza il loro periodo d'uso e di abbandono. L'unico dato materiale riguarda il ritrovamento fortuito presso il nuraghe Orku di una statuetta di bronzo che raffigura una figura maschile nuda mentre cavalca un bue con collare al collo e redini attorno alle corna. Il personaggio maschile saluta con la mano sinistra e con destra offre una focaccia<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> L'oggetto è attualmente conservato presso il Museo Archeologico di Cagliari, il suo ritrovamento è da riferire al primo quarto del XVIII secolo dato che rientrò nella donazione Frassetto al Museo effettuata nel 1827 (<https://catalogo.sardegnaecultura.it/card/96315>). Del ritrovamento di spilloni di ottone e corone di ambra in questo nuraghe ne offre specifica notizia anche Vittorio Angius nel secondo quarto del XIX secolo (cfr. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, voll. 31, Torino 1833-1856, a cura di G. Casalis, voce *Nulvi*).

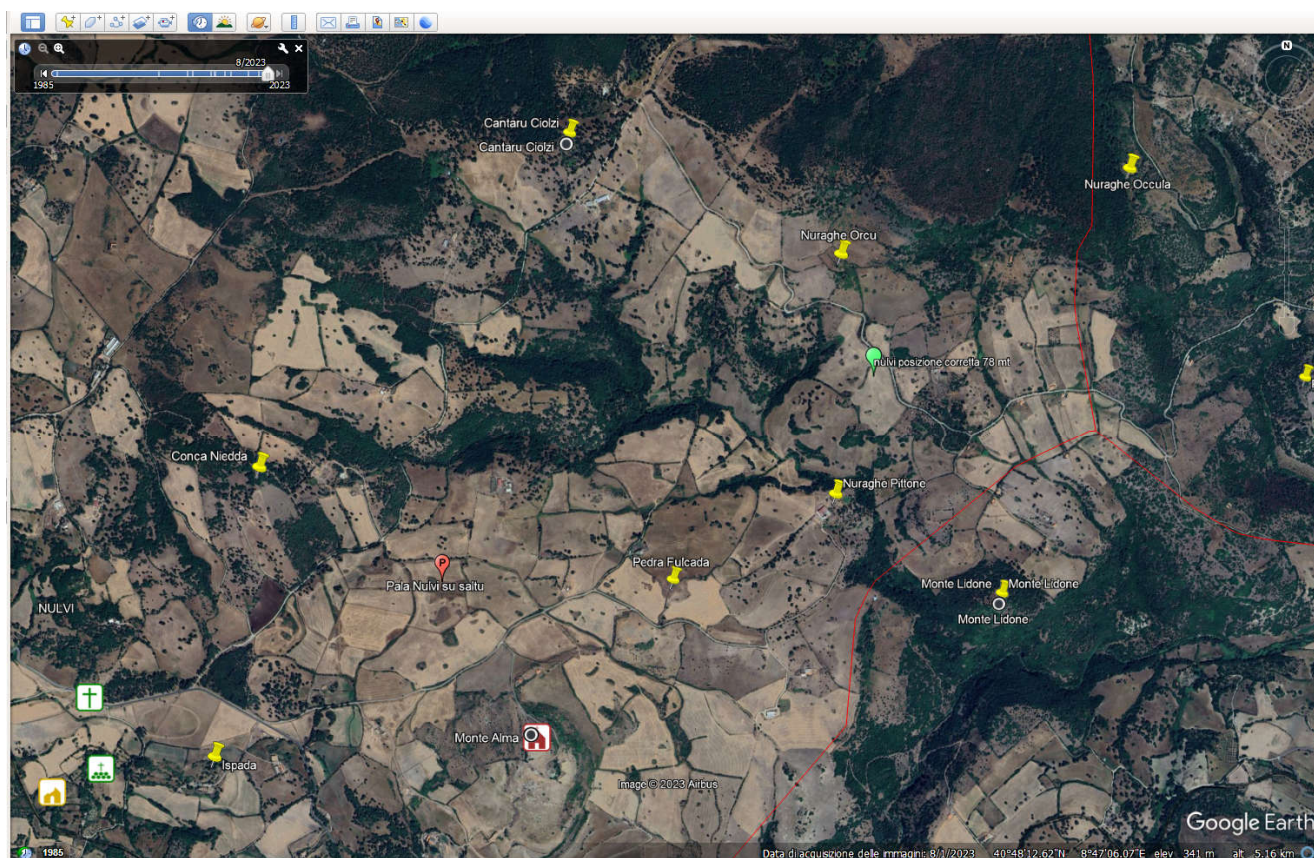


Figura 6. Piano dei nuraghi citati in rapporto con la particella interessata dal progetto. Base immagine Google Earth

### 1.1.1 Età romana

Con il passaggio della Sardegna entro l'orbita del controllo di Roma è molto verosimile che alcune delle costruzioni citate in precedenza siano state riutilizzate anche in questo periodo storico secondo una modalità di rioccupazione molto diffusa nell'Isola soprattutto nella fase tardo imperiale (IV-VI secolo d. C.)<sup>5</sup>. Tuttavia, il limite tra quanto immaginato e quanto materialmente attestato dal punto vista archeologico, spinge in questa sede (proprio in ragione di una relazione di questo tipo) a non sovradimensionare questi aspetti. Restando esclusivamente alle testimonianze dirette e puntuali occorre sottolineare che proprio per un lun-

<sup>5</sup> Emblematico è il ritrovamento di una brocca di ceramica comune databile tra il VII-VIII secolo presso il pozzo del nuraghe Irru (G. Pitzalis, D. Dettori, G. Liscia, *Anglona: rinvenimenti e scoperte*, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia nella Sardegna Bizantina*, a cura di P. Corrias e S. Cosentino, Cagliari 2002, pp. 193-194.

ghissimo arco cronologico, come quello che va grosso modo tra il VII a. C. sino a quasi al VII d.C. si registra un'assenza di informazioni tanto che mancano concretamente i dati sul destino di questi territori e sulla tipologia degli abitati anche se possiamo ipotizzare che fossero di tipo rurale (piccole fattorie o riutilizzo dei nuraghi). Ma anche questo aspetto resta molto probabile, materialmente ipotetico, di conseguenza si deve restare all'interno di quadri generali che inseriscono anche questa zona in una di quelle dove l'organizzazione romana abbia inciso modestamente sull'assetto delle popolazioni a confronto degli spazi più prossimi a quelli della colonia romana di Turris Libisonis (Porto Torres). Non si hanno dati sulle possibili resti dei tracciati viari interni.

### 1.1.2 Età medievale

Differente è invece il panorama che si può tracciare per il periodo medievale ma sino ad un certo punto. Per lo spazio occupato dall'abitato attuale di Nulvi, e in parte anche per quelli contermini di Martis e Laerru, vi sono dati certi sulla loro origine nel corso dell'età medievale insieme ad altri villaggi abbandonati durante l'età moderna<sup>6</sup>. Centri compresi nella curatoria dell'Anglona (secondo la nomenclatura amministrativa dell'età giudicale per i secoli XI-XIII), successivamente inglobati nel distretto dipendente dalla signoria dei Doria (seconda metà XIII secolo fine XIV secolo), e poi nei diversi territori feudali con il passaggio alla Corona d'Aragona e successivamente all'interno del più vasto Contado di Oliva. Per il periodo giudicale si ricorda come l'Anglona era una delle curatorie del Giudicato di Torres più estese, racchiusa fra il mare a nord, il corso del Coghinas ad est, il massiccio del Monte Sassu a sud e il Rio Silis a ovest. Dal punto di vista religioso questo distretto amministrativo rappresentava il territorio di una singola

---

<sup>6</sup> Su questi temi si rimanda integralmente a M. Maxia, *Anglona Medievale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Sassari 2001: per Nulvi, pp. 262-267, ma anche 250-252; Laerru pp. 243-249; Martis 252-255. Su Martis e sull'insediamento medievale si veda M. Milanese, M. Cherchi, G. Marras, *Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Martis (Anglona, SS), prime indagini archeologiche di superficie*, in *Cronache di Archeologia*, 7, *L'Anglona e la Sardegna nella storia*, Sassari 2008, pp. 83-113.

diocesi (Diocesi di Flumen o Ampurias)<sup>7</sup>. Gli studi sulla dinamica di formazione degli insediamenti medievali condotti negli ultimi decenni hanno dimostrato a più riprese come i villaggi noti nelle fonti scritte a partire dai secoli XI e XII si trovino fisicamente su siti rurali di diversa estensione di epoca romana e alcune volte questa discendenza mostra dei collegamenti diretti anche con il periodo nuragico. Questa linea evolutiva, dal forte carattere archeologico (nelle fonti scritte coeve non vi è nessun accenno alla preesistenza monumentali antiche), permette di annotare (per la zona in oggetto a questa relazione) come vi fu un deciso cambio nell'organizzazione insediativa da inquadrare nel lungo e articolato passaggio dal sistema insediativo nuragico a quello romano. Se nelle pagine precedenti, per modalità esplicative, non si era del tutto escluso un riutilizzo dei nuraghi in età romana, con possibili attestazioni che si spingono sino alla piena tarda antichità o alla prima fase bizantina (un dato immaginato se si considerano i pochi dati a disposizione), è proprio nell'assenza di elementi pertinenti all'età medievale che si può con certezza affermare che questo spazio territoriale venne quasi ignorato dal punto di vista insediativo forse già a partire dai primi secoli del primo millennio. Questo tenendo presente che ciò che rimane oggi di visibile dal punto di vista archeologico di un villaggio medievale come la presenza monumentale degli edifici di culto (chiese), alcune trasformate come luoghi di preghiera campestri. Parallelamente il ricordo di un villaggio e del suo edificio di culto si ha nell'associazione della dedica ad un edificio di età preistorica (nuraghe, pozzo sacro, più raro è il caso delle Tombe dei giganti). In aggiunta, fermo restando che il grado di conservazione di un sito sepolto è inversamente proporzionale alla sua leggibilità: maggiore è la quantità e la qualità del materiale visibile in superficie, più basso è il grado di conservazione delle strutture.

Casistiche e caratteristiche assenti nello spazio territoriale interessato da questo progetto. Aspetti ancora più evidenti se messi a confronto con altre zone all'interno dello stesso spazio comunale di Nulvi, o in quello dei territori comunali contermini, insieme alla distribuzione topografica degli edifici di culto. In definiti-

va si può affermare con ampi margini di certezza che vi fu un deciso cambio sulle scelte insediative rispetto alle modalità note per le epoche ancora più remote con il risultato di un'assenza di testimonianza materiali pertinenti a queste epoche. Assenze che invece non si registrano per il periodo moderno quando venne prescelta la collinetta posta antistante a quella interessata da questo progetto per la costruzione della chiesa di Nostra Signora di Monte Alma (denominazione ufficiale Beata Vergine Maria Assunta). La posizione topografica della struttura (495 slm) sorta verosimilmente sfruttando i resti di una costruzione nuragica ridotta a pochi resti, è da ascrivere al pieno XVII secolo all'interno del processo di cristianizzazione dei territori dopo il concilio di Trento. Le prove si trovano più che nell'edificio attuale, totalmente ristrutturato nel secolo scorso, quanto nello sguardo d'insieme del processo di realizzazione di edifici di culto cristiani destinati ad un uso saltuario che si sviluppò proprio nei decenni successivi alla fase di controriforma della chiesa cattolica. A prova di quanto detto anche il significato linguistico di *Monti Alma*, monte dell'anima, vocabolo «non appartenete al patrimonio lessicale logudorese»<sup>8</sup>. La prima testimonianza scritta di questo edificio è relativo ad un elenco di chiese compilato nel 1750 dove compare citata come *Nuestra Señora de Matallon*. Il nome Alma dovrebbe derivare, secondo di don Gavino Falchi, archivista dell'Archivio Capitolare di Castelsardo negli anni 1968-1988, dal sostantivo ebraico "Almah" (conservato quasi intatto nella sua forma e nel suo significato, nel latino, nell'italiano e anche nel sardo) a significare una giovane donna vergine. La tradizione cristiana dà un valore aggettivo al sostantivo "Almah" unendolo al nome "Mater" per qualificare "la Benedetta fra tutte le donne", nella sua dignità di Vergine-Madre.

---

<sup>8</sup> M. Maxia, *I nomi di luogho dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994, p. 233.

## 2.4 Risultati della ricognizione di superficie

### SCHEDA UR 1

Comune	Provincia	Località	Data
Nulvi	Sassari	Su Saltu Comune : "NULVI (SS)" Foglio di mappa n. 12" Particella n. : "35"	25-27/07/2023

Quota s.l.m.	Uso del suolo	Visibilità	Metodo
346 m c.a	Pascolo Seminativi stagionali	scarsa/nulla	Asistematico
Estensione	N. ricognitori	Distanza ricognitori	Condizioni di luce
3,5 ha	1		Buona

### Descrizione

L'area, con una leggera pendenza verso sud, si presenta libera dalla vegetazione arbustiva. La particella è costantemente sottoposta a regolare lavorazione agricola meccanica per la produzione di foraggio. La particella interessata dal progetto presenta una forma quadrangolare (lung. 223 m ca, larghezza 115 m ca) per un'estensione di quasi 3,5 ha. La particella faceva parte di una più vasta ancora visibile nelle fotografie aeree (1954-55) e successivamente suddivisa in porzioni più piccole nei decenni successivi. Nella sua porzione centrale, corrispondente anche alla parte più esposta ma non più alta è presente una zona di forma quadrangolare (larghezza media 50 m altezza 30 metri 200 m) frutto delle attività di lavorazione meccanica del terreno e formato da terra ma principalmente da pietre di medie dimensioni di forma irregolari. Altre zone simili si trovano a

poche decine di metri dalla zona prescelta per la realizzazione dell'aereo generatore e pertinenti, nella loro formazione, alle medesime attività, di forma sub circolare nella porzione orientale della particella. L'ispezione autoptica di questi cumuli non ha registrato presenza di resti archeologici (visibilità scarsa). Allo stesso modo una serie passaggi nella porzione interessata dal progetto, nonché ai limiti esterni, non ha riscontrato la presenza di resti archeologici. Da evidenziare che al momento della ricognizione la copertura vegetale determinava una visibilità scarsa/nulla.

Nei muri a secco non è presente nessun elemento litico da ricondurre a strutture architettoniche.

#### **Foto**



Foto 1 La particella da nord-ovest



Foto 2 Ingresso a nord nella particella. A destra il conoide centrale



Foto 3 La particella da sud



Foto 4 area individuata per il posizionamento aerogeneratore



Foto Visione della particella dalla collina meridionale che ospita la chiesa di Nostra Signora di Monte Alma (Nulvi)

## 2.5 *Valutazione del rischio archeologico*

Allo stato attuale delle conoscenze l'opera prevista in progetto non risulta interferire direttamente con contesti archeologici noti in bibliografia.

La verifica sul posto, l'interpretazione della documentazione fotografica aerea, non hanno evidenziato anomalie significative. Ad ogni modo, i lavori si offrono come una possibilità per registrare la natura dei depositi nonché la possibile presenza di resti archeologici sepolti non visibili nelle condizioni attuali in ragione della scarsa visibilità offerta dalla copertura vegetale. In questo senso appare filologicamente corretto suggerire una sorveglianza da parte di un archeologo du-

rante le fasi di escavazione.

### *Conclusioni*

Considerando la profondità, la localizzazione e le caratteristiche geofisiche dei depositi, gli interventi di scavo per la realizzazione delle opere, il progetto nel suo insieme sembra mostrare un rischio archeologico decisamente basso.

Da evidenziare che questo giudizio è connesso per una buona percentuale ai limiti della visibilità registrati nel corso della ricognizione. Per questa ragione la possibile presenza costante di un archeologo, durante tutte le fasi dell'escavazione meccanica e durante tutte le fasi che comportino una modifica dei depositi esistenti, si offre come un'ulteriore salvaguardia.